[SHAPERS]

FROM DREAMERS TO DREAMERS

THE CREATIVE BROTHERS
Passion lives here

Katia Bassi

Chief Marketing & Communication Officer
Automobili Lamborghini:
l'importanza del progetto

[STORIES]

KATIA BASSI

Chief Marketing and Communication Officer di Lamborghini, nonché prima donna a far parte del board della società. La sua è una storia di successi, ma anche di difficoltà. Scopriamola.

Testo: Sonia Milan - Fotografia: Martina Padovan

Arrivo a Sant'Agata Bolognese dopo un'interminabile coda sulla A22 e con la sempre più granitica certezza che non esistano più le mezze stagioni. Fa caldo, un caldo intollerabile per essere già ottobre. Alzo lo sguardo verso la distesa di finestre a specchio della sede Lamborghini pensando "ti prego, fa che l'aria condizionata funzioni ancora".

Ho vissuto per un anno a Mirafiori, a Torino, scorgendo ogni sera dalla finestra l'insegna luminosa Fiat. Nella mia mente, tutto ciò che è azienda automobilistica è associata a strutture imponenti: cancelli altissimi, strutture architettoniche invasive e dal sapore antico e austero. Qui, invece, quasi non ci si accorge di essere nella sede di una delle più prestigiose case automobilistiche mondiali.
La prima volta ho mancato clamorosamente l'ingresso dell'azienda mentre percorrevo in auto la statale in mezzo alla campagna. Cominciamo bene, mi sono detta.
L'appuntamento è con Katia Bassi, Chief Marketing and Communication Officer di Lamborghini, nonché prima donna a far parte del board della società. Il web straripa di informazioni che la riguardano attraverso interviste e video dei suoi interventi a numerose convention. Non ho voluto guardarli.

Ho raccolto solo le informazioni minime necessarie per poter iniziare un dialogo con lei e non lasciarmi influenzare dal già visto e già letto. Sapevo che avrei incontrato una donna speciale, ma non volevo avere in anticpo la misura di quanto sarebbe stata speciale. Katia Bassi mi accoglie con un gran sorriso e una gonna strepitosa.

Tutto di lei dice sono qui per voi, sono a vostra disposizione quando invece potrebbe dire forza sbrighiamoci ho un'azienda da portare avanti, una call, un meeting e un briefing. E invece no.
Katia Bassi guida una Urus, il super luxury SUV che ha portato Lamborghini verso una nuova fase industriale senza tradire le origini del marchio e il suo stile.
«C'è una splendida luce, meglio fare qualche foto prima che il sole si alzi ulteriormente» dice la fotografa.
Saliamo tutti sulla Urus di Katia come se stessimo andando in gita al lago. Anche sulla Urus fa caldo, più caldo che all'esterno: cerco di non fare pensieri strani e inopportuni, tipo mi sa che quest'auto non è coibentata bene.
«Ah ecco, adesso ho capito! C'era la temperatura interna impostata su 26 gradi! Ma chi ha toccato i pulsanti? Proprio non capisco questa cosa».

Katia Bassi è una di noi, in fondo.

Si è laureata prima in Scienze Politiche e poi in Giurisprudenza. Voleva a tutti i costi fare il magistrato al Tribunale dei Minori e ha superato l'esame per entrare in magistratura. In Italia, però, un magistrato non può scegliere la propria destinazione, e Katia rischiava di finire in un Tribunale Civile qualsiasi. Così si è occupata di bambini da volontaria.

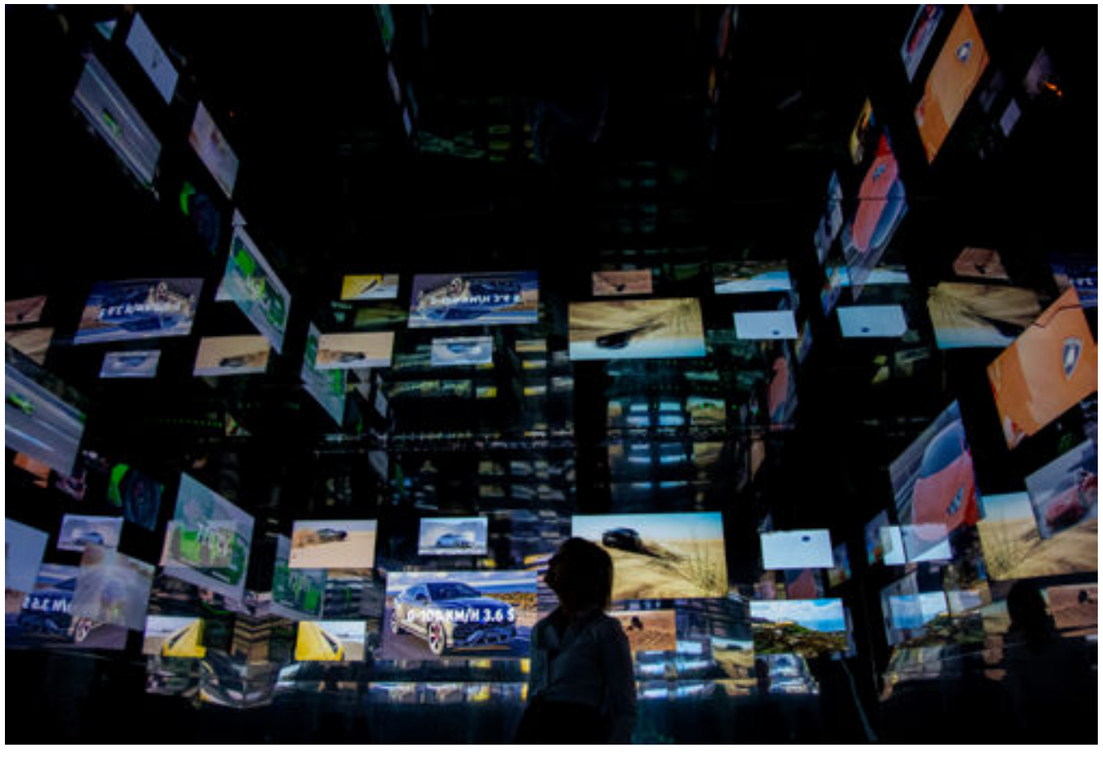
Prima di conseguire la laurea in Scienze Politiche ha iniziato a lavorare in Swatch, che all'epoca si chiamava SMH Italia, all'interno dell'ufficio marketing di Tissot. Con l'arrivo della seconda laurea le è stata affidata la responsabilità della divisione orologi di lusso Pierre Balmain. «Mi ero prefissata di ottenere la dirigenza prima dei 30 anni e quando la società World Gem di Vicenza mi ha offerto il posto che desideravo, mi sono trasferita. Mi sono occupata delle collezioni di gioielleria potendo intervenire anche nello sviluppo del prodotto, cosa che in Tissot non era possibile fare perché le decisioni venivano prese a livello internazionale».

L'esperienza in World Gem l'ha poi portata in Damiani, dove ha seguito la startup del brand Bliss, e successivamente è entrata nel mondo automotive grazie all'offerta arrivata da Ferrari. «Ho avuto la possibilità di spaziare in vari settori perché ho sempre incontrato persone lungimiranti che non hanno guardato il settore di provenienza, ma l'expertise.
Nel 2001 ero l'unica donna dirigente in Ferrari e mi occupavo dell'extra core business, ovvero sviluppo merchandising, licensing e store. Sono stati anni sette anni divertenti, ma anche complicati. Quando in una società ingegneristica ti occupi di extra core business quasi nessuno sa ciò che fai».

Parlare con Katia Bassi ti riempie di energia. Mentre ascolto le sue parole ho la sensazione di aver appoggiato la mano su un pad di ricarica wireless. Non vorrei scadere nelle solite domande, parlare del suo ruolo di donna che lavora in ambienti maschili, delle difficoltà che avrà sicuramente affrontato. Ma io voglio, io devo sapere.

Continua a leggere ...

«NON MI SONO MAI CHIESTA "HO FATTO LA SCELTA GIUSTA?", PERCHÉ SONO UNA FATALISTA: SE HO FATTO QUESTA SCELTA VUOL DIRE CHE POI QUALCOSA DEVE TORNARE».
KATIA BASSI



DRINK ME: CAN'S BE HEROES

Il precursone italiano dell'artigianale in lattina

Stefania Pompele - @stefaniapompele

Devo ammetterlo, anch'io ha accolto con diffidenza questo sodalizio tra alluminio e birra artigianale. Mi dicevo che dopo tutto il tempo speso per dare valore alla birra di qualità, confinarla nel contenitore simbolo della sua versione dozzinale non avrebbe giovato ad un comparto in crescita ma ancora fragile come quello dell'artigianato birraio. Beh, evidentemente mi sbagliavo.

Il binomio lattina-birra artigianale è entrato prepotentemente nelle abitudini di consumo del birrofilo, anche nel nostro Paese. Ci aveva visto giusto insomma Mauro Bertoletti, titolare di **Mister B Brewery**, piccola realtà della provincia di Mantova, quando nel 2017 scelse di aprire puntando tutto proprio sulle latta. Idee chiare, grafica esilarante e prodotti di qualità gli hanno dato ragione.

La selezione è un compendio sulle evoluzioni stilistiche di Pale ale e IPA, se vi piacciono luppolature decise e nasi fruttati avrete l'imbarazzo della scelta. Bahia è una tra le 'eccezioni' stilistiche di casa Mister B, una reinterpretazione di Gose, birra di teutonica tradizione caratterizzata da alcolicità moderata, freschezza e nota salina, in questo caso arricchita dal generoso contributo del succo di Guava. Una sferzata acidula e fruttata per una birra che ti fa catapultare su una spiaggia in bikini. Un inno alla libertà, quella che mai come ora bramiamo.

LA ROADMAP DI TARTARINI E MONETTI

Testo: Silva Fedrigo @rodaggiofilm

Pigliate un'incredibile, "vecchia" storia di viaggio. Ora immaginate che prenda vita: parole che diventano immagini, suoni, bagliori. Così nasce un'edizione multimediale, che racchiude un libro di grande formato, un documentario, fotografie e documenti inediti da un mondo che non esiste più, e il commento musicale della colonna sonora originale del film. Il tutto per ricostruire - quasi filologicamente - una grande avventura.

La storia? È quella di due ragazzi poco più che ventenni, e delle loro compagne a motore, due piccole "motoleggere" Ducati 175 cc. Siamo nel 1957. Leopoldo Tartarini a 25 anni è già un popolare campione delle gare in moto su strada. Ma un drammatico incidente interrompe la sua l'attività sportiva. "Niente però mi vietava di girare il mondo con una moto". "Poldino" parla della sua idea ad un amico bolognese, Giorgio Monetti, da sempre innamorato di viaggi e motori. Insieme convincono la casa motociclistica bolognese ad imbarcarsi in un'attività promozionale mai provata prima: un giro del mondo in moto, che tocchi tutti i continenti. Alla partenza i due sembrano più due amici in gita: una mappa tascabile del mondo in tasca, due tute, valigie di cartone legate alla bell'e meglio alle moto. Percorreranno in un anno oltre 100.000 km, attraversando deserti, rivoluzioni e paludi infestate di caimani, rimanendo senza un soldo, arrampicandosi a 4000m sulle Ande, architettando scherzi, bucando infiniti copertoni, dormendo dove capita, mangiando tortellini persino in Indonesia, finendo in galera, menando pugni, anche l'uno contro l'altro...

Un vero viaggio di formazione. Perché immergersi in altri mondi infiamma la creatività, spalanca il possibile. E non è un caso che le loro vite siano proseguite sempre all'insegna dell'innovazione, in tutto ciò che hanno fatto.

ROADMAP, operazione ambiziosa (e giustamente romantica) raccoglie per la prima volta, accanto al film "1 mappa per 2", fotografie, lettere, telegrammi, registrazioni su nastro e riprese in 16 mm dagli archivi personali di Giorgio e Leopoldo.

Oggi che dobbiamo ripensare - forzatamente - il significato da dare all'esperienza del viaggio, ROADMAP ci catapulta su mulattiere, ci fa masticare quella polvere, ci fa presente il valore di ogni parola scritta a mano. E ci ricorda quanto l'apprendistato del mondo passi sempre e comunque attraverso i metri di strada sotto ai nostri piedi e i centimetri della nostra pelle.

ROADMAP
è edito da Lullabit,
ed è disponibile
nello shop
di Rodaggio Film
cliccando qui

[THE CREATIVE READER]

"PONTESCURO" DI LUCA RAGAGNIN

Testo: Stefano Sgambati @s.sgambati - Fotografia: Martina Padovan @martinapadovanph

"Pontescuro", di Luca Ragagnin, è un romanzo ambiziosissimo, breve, inatteso.
In una parola: "strano", un'ibridazione incestuosa tra una certa tradizione popolare italiana, da Collodi e Rodari, e quella americana più weird (si annunciano ai gentili lettori dei folli ma indiscutibili punti di contatto con "Twin Peaks" di David Lynch). Geniale incastro tra la novellistica gotica e l'allegoria, soprattutto per come il Male viene rappresentato in senso metafisico (e qui di nuovo Lynch).
Il tono è favolistico, da "c'era una volta": le voci narranti sono svariate, romanticissime (la nebbia, un cadavere, una ghiandaia, delle barche): ogni capitolo, soprattutto all'inizio, porta la voce di un personaggio diverso. Ambientazione: 1922, l'anno della marcia su Roma.
Siamo nella Bassa padana, nel villaggio di Pontescuro e c'è un delitto. A morire è la scandalosa e provocante figlia del signorotto locale, una meravigliosa "Bocca di Rosa", capace di fare innamorare anche da fredda.
C'è un colpevole e un capro espiatorio, c'è tutto l'orrore proprio della provincia, l'omertà, il sesso, la superstizione.

C'è pure un ispettore, che a un certo punto arriva da Roma, tuttavia senza che con lui arrivi anche una vera e propria indagine.
La scrittura è superba, forse la prova apicale di uno scrittore con una lunghissima carriera alle spalle.
Si sente forte la "carriera" di Ragagnin, la sua cultura, l'erudizione, le infinite letture, lo spasmodico rapporto carnale con altre forme espressive come la poesia, la musica.
"Pontescuro", senza strizzare l'occhio a niente e a nessuno (tantomeno alle mode) riesce a essere sia ipercontemporaneo, per i motivi già addotti, sia già un piccolo classico, soprattutto per ragioni di lingua, di lessico e di forma.

[THE CREATIVE PLACES]

"STAMBERGA" (MILANO)

Testo: Mauro Farina @mauro_farina- Fotografia: Stefano Tambalo @stefanotambalo

Se siete sempre alla ricerca di una vostra personale Wunderkammer, un ambiente capace di contenere e conservare raccolte di oggetti straordinari, non potete fare a meno di una gita a Milano in Zona Porta Venezia.

Stamberga, il concept store nato da un'idea del fotografo Marco Beretta, appartiene di diritto a questa categoria. Situato all'interno di un cortile di un palazzo liberty nella zona di Porta Venezia, Stamberga è un emporio, uno showroom, una libreria, un atelier fotografico dove il connubio tra legno grezzo, candele, ferro, mattoni a vista e pareti scrostate rivela un contesto che gli appassionati d'arte, di vintage e di fotografia d'autore non potranno che apprezzare. Uno spazio capace di ospitare sia la mostra permanente delle opere di Marco sia eventi temporanei, sempre accompagnati dalle note musicali della vasta collezione di vinili del padrone di casa.
Stamberga, Via Melzo 3, Milano

THE CREATIVE MIXSOUNDS #07

Domitilla Quadrelli Leoni - @domitillaq

Un mix di melodie nuove e sound famigliari, da Lucio Dalla a Tracy Chapman perchè siamo tutti diamanti con mille sfaccettature diverse. In questa playlist Domitilla Backroads Leader ed Event Manager ha scelto per noi la musica che le fa compagnia sperando che ognuno di voi si possa riconoscere in almeno un brano.

- Don't be cruel - Elvis Presley
- Only the young - Taylor Swift
- Ringo Starr - Pinguini Tattici Nucleari
- Good as Hell (feat. Arianna Grande) - Lizzo
- Someone else's bed - Hole
- Blame it on me - George Ezra
- Paradise - George Ezra
- Angela - The Lumineers
- Fast Car - Tracy Chapman
- 1950 - King Princess
- Facile - Lo stato sociale
- What's Up - 4 Non blondes
- Barracuda - Heart
- Don't wait - Map
- X colpa di chi? - Zucchero
- Catch & Release (Deepend remix) - Matt Simmons
- One way or another - Blondie
- Just a girls - No doubt
- Don't wanna fight - Alabama shakes
- Back to black - Amy Winehouse
- Che cossè l'amor - Vinicio Capossela
- Futura - Lucio Dalla
- Il gatto e la volpe - Edoardo Bennato
- Sono solo canzonette - Edoardo Bennato
- You shook me all night long - AC/DC
- T.N.T - AC/DC

Ascolta la playlist

«IO HO FATTO QUELLO CHE SO FARE MEGLIO:
PORTARE LE IDEE, LA CREATIVITÀ
E IL MODO DI PENSARE DI UN DESIGNER
ALL'INTERNO DI UN GRANDE GIORNALE».

FRANCESCO FRANCHI,
EDITORIAL DESIGNER

Leggi qui la sua storia:

Fotografia: Adriano Mujelli

[THE CREATIVE TRAVELLER]

BOLOGNA

Il canto corale stonato dell'Emilia

Testo: Azeb Lucà Trombetta
Fotografia: Filippo Marri @filippo_marri

Lo vedi che la Torre è storta, forse entrambe? La freccia? Che nessuno vede ma tutti ci emozioniamo a raccontare di averla vista? È li in Strada Maggiore, che poi se hai voglia, prosegui girando a destra e Corte Isolani ti porta direttamente nella piazzetta delle 7 chiese. Molti di noi non le hanno mai contate, ma la raccontano a tutti.

Quella sensazione di casa, quella casa ormai lontana, di cui ancora molti studenti tengono la residenza. Sanno che non ci torneranno, ma ne hanno bisogno. Non ti preoccupare c'è Piazza Verdi.

Perché Bologna è stonata e ribelle, è coincidenza di attimi e contraddizioni di storie.
Prendi il ponte Matteotti. Da via Indipendenza, sali, attento alle bici che sfrecciano, fermati alla tua sinistra e goditi la lentezza delle locomotive che si fermano e ripartono e con loro si portano i viaggiatori, carichi di sogni e lacrime per chi hanno dovuto salutare e per chi ha perso l'illusione di un amore eterno.
Era bugiardo.

Sei ancora li, a goderti il sole che cala dai binari, prosegui che puoi fare una foto agli skate che muovono i loro primi passi in mezzo al monumento della Memoria,
di una storia che questa città non dimentica.
Come il due Agosto, ferita indelebile,
di una storia resistente

Lasciati sorprendere dalle vite infinite che si incrociano, che si scontrano che tanto tutto il mondo è paese e questa città ha tutto il mondo in sé.

Fermati, respira e se hai ancora un giorno a disposizione fermati ancora e continua a respirare.

Bologna, stonata e ribelle, ti accoglie.

[STORIES]

CRISTIANO SILEI

CEO Dainese: l'uomo al centro di ogni cosa.

Testo: Mauro Farina - Fotografia: Adriano Mujelli

Barry Sheene, Giacomo Agostini, Carl Fogarty, Valentino Rossi, Marco Simoncelli, Christian Ghedina, Sofia Goggia. Sono solo alcuni dei nomi che si possono leggere sui muri, sulle immagini e nelle sale meeting a loro dedicate all'interno del quartiere generale di Dainese, alle porte di Vicenza.

Lino Dainese, fondatore e attuale detentore di una quota di minoranza, fondò nel 1972 la sua azienda proprio per gente come loro. "Eroi dei nostri tempi", così definì i piloti che rischiavano la morte a ogni gara, "e proprio per questo bisognosi di essere protetti per permettere loro di realizzare i propri sogni".

Ispirata da questa fortissima vocazione umanistica, l'azienda vicentina ha rivoluzionato il corso degli eventi nell'ambito degli sport dinamici introducendo nel corso degli anni una serie di prodotti rivoluzionari per i motociclisti come la prima tuta tecnica da gara (1975), il paraschiena (1978), la protezione rigida del ginocchio (1980), la gobba aerodinamica sulla schiena (1988), i guanti con inserti rigidi di carbonio (1995), il sistema airbag D-Air all'inizio del nuovo millennio.
A quasi cinquant'anni dalla fondazione, Dainese oggi ha espanso il proprio raggio d'azione fino ad abbracciare il mondo delle biciclette, dello sci, dell'equitazione e, non ultimo, della vela.

A guidare oggi l'azienda c'è un uomo in missione.
Cristiano Silei ricopre la carica di CEO di Dainese (e di AGV, il brand di caschi acquisito dal Gruppo nel 2007) dal 2015, anno in cui ha lasciato Ducati da vice presidente Sales & Marketing. Da cinque anni alla guida del brand specializzato nell'equipaggiamento tecnico e nelle protezioni per sport dinamici: moto in primis, ma anche sport invernali, mountain bike, vela ed equitazione. Milioni di Euro nel 2019.

Il suo arrivo in Dainese ha portato una sferzata in termini di investimenti con 250 assunzioni in quattro anni, una rinnovata attenzione al benessere dei propri collaboratori e, non ultimo, a un fatturato complessivo record di oltre 200 milioni di Euro nel 2019.
Cristiano Silei mi accoglie con un sorriso e un invito a prendere un caffè.

Il suo ufficio ha ampie vetrate con vista sull'ingresso del DAR (Dainese ARchivio),l'esposizione permanente che racconta la storia di Dainese, storia che ha inizio da un viaggio in Vespa di un gruppo di amici con destinazione Londra e giunge fino ai progetti di tute spaziali per gli astronauti della Stazione Spaziale Internazionale.

In questo ufficio ogni metro racconta qualcosa di Cristiano, uomo prima ancora che manager.

Tra i vari oggetti e le memorabilia, l'occhio mi cade su una grande foto incorniciata alla parete. Ritrae Cristiano Silei e un collega in sella a due Ducati ST2, verso la fine degli anni '90. Sullo sfondo l'inconfondibile sagoma di una torretta di osservazione tipica delle spiagge di Venice Beach. Cristiano nota la mia curiosità e mi viene in soccorso. «Quello è un viaggio alla scoperta delle strade del sud-ovest degli Stati Uniti. Oltre 5000 miglia senza mai un problema tecnico. È stato uno di quei viaggi che è rimasto indelebile nella mia memoria».

Gli confesso che non potrei immaginare un CEO a capo di Dainese diverso da un biker. Lui annuisce. «Sono motociclista da decenni, non potrebbe essere altrimenti. Il fatto di coniugare da anni la passione per la moto con il mio lavoro mi fa sentire come se non lavorassi mai un giorno della mia vita. Questo non vuol dire che io non sia stanco alla fine della giornata, ma l'entusiasmo che provo per le cose che faccio non mi fa percepire la fatica».

«NON PUOI INSERIRE UN'INTUIZIONE IN UN PIANO STRATEGICO, MA PUOI LAVORARE IN UN CONTESTO CHE FACILITA QUESTO PARTICOLARE MODO DI COMPRENDERE LA REALTÀ». CRISTIANO SILEI

Certo le passioni di Cristiano Silei non si fermano alle due ruote. Mentre ci dirigiamo dal suo ufficio all'Archivio Dainese, ad una mia domanda diretta su altri hobby non può fare a meno di fermarsi un momento e rispondere sorridendo. «Sono reduce da una serata intensa con i "Magnagati" la mia combriccola vicentina di amici con cui gioco a Subbuteo. So che ormai è un gioco per pochi intimi, ma io non riesco proprio a smettere. E da buon toscanaccio, nelle partite schiero in campo sempre la stessa squadra, la Fiorentina titolare dei ruggenti anni '80».

Iniziamo la nostra chiacchierata partendo proprio dalla Toscana. Tu sei senese di nascita, bolognese d'adozione e motociclista per passione prima che per lavoro. Dopo vent'anni nella Motor Valley ora sei passato a dirigere un altro brand iconico nel settore dello sport. Cos'altro c'è da sapere di Cristiano Silei?

«Sono una persona indipendente, curiosa e fortunata. Fortunata perché sono immerso da oltre vent'anni in un mondo, quello delle moto, caratterizzato da un altissimo livello di autenticità, peculiarità non sempre riscontrabile in tanti altri ambiti. I motociclisti, come del resto molti sportivi, sono perlopiù persone autentiche e proprio per questo le loro passioni sono vere e vissute in profondità. La vita mi ha presentato delle opportunità proprio in quest'ambito e io ho avuto la prontezza di coglierle».

Hai lasciato Ducati dopo un ventennio e dopo aver ricoperto, tra gli altri, anche il ruolo di Vice President Sales & Marketing. Quali sono stati i maestri che ti hanno formato come dirigente e come uomo di business?

«Un'impronta importante nella mia formazione è stata impressa proprio dalla mia esperienza in Ducati, dove ho trascorso ben diciannove anni ricoprendo svariati ruoli. A Borgo Panigale ho trovato due mentori eccezionali, Federico Minoli su tutti»...
Continua a leggere ...

[SHAPERS]
BY

THE CREATIVE BROTHERS
Passion lives here

Adoriamo le belle storie
e siamo particolarmente bravi
nel raccontarle mantenendone
l'autenticità e il loro valore.

Siamo affamati di conoscenza,
ed è proprio per questo motivo
che dal 2015 ad oggi abbiamo
incontrato e ci siamo circondati
di decine di creativi
che ci supportano
nel dare forma alla nostra
visione di un mondo dove la
passione è il motore essenziale
in grado di muovere le cose,
quelle per cui vale veramente
la pena vivere.

Passion
Mindstyle
Community
Storytelling

Entra a far parte della nostra community
Resta in contatto con noi
www.thecreativebrothers.com
@thecreativebrothers
Thecreativebrothers
Email: hello@thecreativebrothers.com

© 2020 The Creative Productions
Tutti i diritti riservati
designed by Martina Padovan

THE CREATIVE PRODUCTIONS
Your soulful agency